IL MEDICO DE GRANDI DI LEONARDO AGOSTI. DEDICATO ALL'ECCELLENZA DEL SIG.R PIETRO DUODO...

Leonardo Agosti

IL MEDICO DE GRANDI

DI LEONARDO AGOSTI.

DEDICATO ALL'ECCELLENZA DEL SIG.[R]

PIETRO DVODO

PODESTA DI BERGAMO.

Impuris animis, si nutrientes sermones offeras, non modo nihil proderis, verum etiam magnoperè obfueris. Gal. de smp. med. 1.

IN BERGAMO, M. DC. LIX.

Appresso gli Heredi di Marc'Antonio Rossi. Stampatori di essa Mag. Città.

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMO SENATORE.

TEnendo Io per vera quella Propositione delli Stoici: che tutte le Virtù si ritrouino insieme collegate in modo, che l'vna non sia mai disgionta dall'altre, & hauendomi la Fama intuonato anco frà Boschi l'eminenza della Giustitia di V. Ecc. accompagnata con tanta prontezza di spirito, che hà promosso tutto il Foro à marauiglie, hò concepito, che ella sia quel Grande, che più non sperauò di ritrouare; il quale hauesse ad accompagnare

nel Teatro de Grandi il mio MEDICO DE GRANDI, cioè vn grande per Virtù, non per quei beni, che fanno ingigantir i Pigmei apresso al Volgo. Viene dunque pieno di confidenza questo mio figlio all'Ecc. V. à supplicarla, che non voglia negarle la protettione, la promottione, & lo splendore del suo chiaro nome, perche si troui incolto, perchè fia per riuscire odioso, come non denega il Sole i suoi raggi alle più cupe Valli, egualmente che alle più alte Pendici, humilissimo me gl'inchino

Dell'Eccellenza Vostra

Riuerentiss. Diuotiss. Ser.

Leonardo Agosti.

Bergamo il dì vltimo Maggio 1659.

LET-

LETTORE.

IL secondo giorno di Settembre passato mi furono rese, per il Corriere di Milano, lettere di questo tenore.

Al di fuori.

Al M. Ill. Sig., et Prñ. Col. il Sig. Leonardo Agosti. à Bergamo.

Dentro poi.

Clarissime Vir.

Peccassem in indolem meam, in Virtutem tuam, Clarissime Auguste, si, cui dudum mancipaui me ipsum, eidem nunc non sacrarem, & calamum. dicam enim, & assentationis ubique osor, dicam ingenuè: ut primum tua in Medicinam edita Disceptatio, Amstelodamo trasmissa, oculis nostris innotuit, amare te cœpimus, antequam nouimus; & si minus ignoto Deo, quod olim Athenienses, saltem diuino ignoto homini, victimas deuouimus animorum. & verè, quæ illa, bone Deus, rationum tuarum energia, quod pondus, quæ succosa scriptionis tuæ breuitas? quam verè illam agnouimus interiorem medullam sapientiæ? ego sanè non mole librorum Scriptores æstimo, non paginarum numero, non magnitudine dimetior. Quid enim attinet, quando longa adeò ars est, vita breuis, studiosorum ætati, fastidiendis voluminibus insidiari, & fatigare posteros, non erudire? edidi & ipse lucubrationes aliquot meas, & quamuis à te multis distem parasangis, geniorum tamen similitudo, quæ tu erroneum Medicinæ vsum, ego veterum Philosophiam, scribendo, proscripsi,

ansam

ansam dat amicitia, & audaciam præsentis officij, ne dum excusat, commendat. Id vnum doleo tandiu inuidisse mihi cognitionem tui Fortunam, quamquam, quod hucusq; infensa felicitati meæ negauit, reddìtura cum fęnore est, si quando te nostra Galliç largietur. O felicissimam Vrbium Lutetiam, & planè disciplinarum Emporium, quandocunq; te exceperit, quem in paucis Italia inuidet, adoratura, si Deus dederit, deficientis Fatorum malignitate, Latina in te veluti sapientia reliquias! Patere torqueri laudibus modestiam tuam; patere arietari inuitamentis constantiam, mortalium Carissime. Non teneant patriæ amicitia; non natalis soli vulgaris amor sapientissimam animam, etenim Sapienti patria vbiq; est, & amicos in Gallia tua virtus, & inueniet, & faciet. Habebis hic quoque studiorum, & litterarum otium, & quassata perenni bellorum turbine, si minus Gallia quiescit, sua tamen Musis, sua Sapientia quies est. Et tu siue Medicam, siue Legalem scientiam, siue præferendam cęteris Philosophiam (omnia enim, vt coniecio, possides) publicè professurus accesseris, debitis Virtuti stipendijs Regia munificentia non deerit. Domicilium porro meum, quod Pandana est bonis omnibus, tui iuris esto, qui optimus. Quid heres Musarum corculum? Age, perge, & votis meis, immò votis vniuersæ Galliæ indulgens desiderium tui ne protrahe: Ità ambo, cum nobiliore cœtu Sapientum, non pænitenda vitæ ratione, transigemus exiguum aui, quod superest. Interim litteras tua humanitatis singulare specimen, nostra tesseram amicitia transmitte. Vale mortalium ingeniosissime, eruditissime, & quod omnium maximum AVGVSTE.

Dabam Lutetiæ Parisiorum sexto Kal Augusti 1657.

Tuus ad Aras *Renatus des Cartes.*

le quali lette (*non hauendo io cognitione di questo sogetto, mà considerato solamente per vn grandissimo, & eccellentissimo Letterato, dalla marauigliosa eleganza dello scriuere*) riceuei a prima faccia per vna burla; ma riuscì così gratiosa,

tiosa, et ingegnosa, che mi lasciai lusingare à crederle vere. Si disputò frà gli amici (*che le credettero vere, non hauendo congettura alcuna incontrario, fuorche il mio poco merito; al quale pure contraponeuano poter esser capriccio cagionato da similitudine de genij; &, che chi si propone di lodare deue dare sempre ne gli eccessi*) sè doueuo rispondere; et vno di questi mi fece risoluere col dirmi, et sè fosse vna burla, perderai mai più che vn foglio di carta? le feci anco stampare, non già per mio fasto, ma per altro fine, che notificai, et mi fù approuato dalli stessi amici. M'è dopò capitato vn libretto intitolato *Clauis Philosophia naturalis, secundùm principia Cartesij*, stampato in Leida l'anno 1655, nel quale ho visto i pregi del Sig. di Cartes, registrati in questi caratteri. *Mirantur veteres suum Democritum, Empedoclem, Anaximandrum, & Anaxagorā, mirantur Aristotelem, postquam eius scripta à Carolo Magno, publicè legenda, Academijs proposita fuerunt Aristotelis. Neque sanè debita istis viris gloria detrahenda, sed maiori tamen admiratione dignus Illustris Vir RENATVS DES CARTES, qui solus, tantùm, in natura inquisitione, præstitit, quantùm aliquot retro seculis nemo alius. Hic verò postquam viginti, & quod excurrit, annos, Egmondæ, Endegestæ, Amstelodami, Leuuardæ, Dauentriæ, Harderuici, Vltraiecti, & Lugduni Batauorum commoratus fuisset, eam nobis dedit Philosophiam, qua sola*

Inaccessum, per plurima sacula, Verum
Eruit è terris longa caliginis vmbris.

che però m'hà fatto arrossire, et di hauer risposto, et di hauerle fatte stampare; per non esser punto verisimile, che vn Cigno celeste si sia degnato di communicare, et prouocar amicitia con vna Cicala. Dopo questo ancora, per mano amica, m'è capitato vn biglietto di vn Signore, che non ocorre nominare, che mi afferma la morte del Sig. di Cartes dell'anno 1648., et è questo cioè

Suf.

Suspicor Medicum aliquem esse, qui D. Leonardum Agost. Bergomatem ita ludificatum, litteras quasi à Renato des Cartes Lutetia 6. kal. Augusti 1657., ad ipsum scriptas transmittens. Hoc saltem scio insignem illum Philosophum, & Mathematicum R. d. C. diem suum obijsse in Suecia, anno etatis sua 54. nondum completo, Æra autem Christiana (si bene memini) 1648. in Ædibus Legati Gallici, tunc Stocolmia commorantis, cuius etiam sumptibus magnificè ibidem sepultum fuisse audius.

Et finalmente l'Historia della sua morte, et gli Epitafij fatti al suo sepolcro, e però resto assicurato, che le lettere sono state machinate per burlarmi. Mà questa burla à niuno competisce più, che à qualche Medico, in derisione della mia Antimedicina. Adonque contro i Medici deue esser diretto il risentimento.

In gratia donque di questo finto Cartesio hò formato IL MEDICO DE GRANDI, per contraposto, cioè, vn Risentimento letterario ad vna leggiadrissima letteraria Offesa. Dichiarandomi però, che desidero riconoscerlo, per essergli buon amico, et riuerire la sua Virtù.

Nel resto sappi, oh Lettore, che anco ad vn Signor di Balsac, che era il primo letterato della Francia, fù fatta vna simil burla (*per quello m'è stato notificato, con lettere, da vn virtuoso Signore mio amico, per consiliarmi*) sotto nome di Gioan Federico Gronouio lettore di Filosofia in Fiandra, onde io mi stimo anzi honorato, non già deriso da queste burle, che si fanno à più gran letterati.

Hò hauuto all'incontro l'honore di tante lettere, et di tante amicitie da riguardeuolissimi Signori, & da qualch'vno anco qualche maggior segno d'aggradimento, che mi resta di gran longa compensata questa burla.

Non credere tù, che lo sdegno m'habbia alterato punto la

la mente à scriuere diuerso da quel, che sento, nella persona del Medico formato. Se poi sono in errore, aiutami in pregar Dio, che m'additi il ver sentiero; intanto attendi alle ragioni, non ti lasciar diuertire dall' Autorità delle Vesti.

SIGNORI MEDICI.

OH Dio, che dispiacere io sento in douerui disgustare? V'è alcuno di loro Signori, per il quale stimarei poca ricompensa il spender la vita in suo seruitio; altri mi sono gratissimi amici, e compagni di scuola, di mensa, di vita, di conuersatione, & sono tutti da me sommamente riueriti, perche, sè si da specie d'huomini sauij, questa è de Signori Medici, e questi io douerò disgustare? Mà *Conceptum sermonem tenere quis poterit? Iob* 4. Vedono chiaro, che quest'Operetta è cagionata da Risentimento honorato, non da odio, ò inuidia particolare contr'alcuno: è vna inanitione d'opinioni fatta dalla mia Mente, & occasionata dalla Burla Cartesia; tocca alle Signorie Vostre a riempirla d'altretante ragioni, *quia quod inanitum est impleri denuo desiderat*, secondo il lor Galeno. Sè si fossero degnati di questa Cura,

quando

quando publicai l'Antimedicina, hauerebbe adesso prodotte delle sentenze imbeuute dalla loro Virtù. Bisogna necessariamente operar qualche cosa; nè hò occasione d'impiego corrispondente al mio Genio; onde mi applico à studiare ciò, che la Fantasia mi propone. Sanno bene le Signorie loro, che non è in nostra libertà l'immaginare, se bene è in nostra libertà il volere, più vna cosa, che vn'altra. *Studia senectutem oblectant, secundas res ornant, in aduersis solatium prabent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.* Per qual causa poi la mia Fantasia venga mossa à studiar più di Medicina, che di Legge, più io odio, che in fauore, non lo saprei mai dire. Questo sò bene, che mi sento vno Spirito interno, il quale mi suggerisce cose, che, dopo scritte, non intendo, nè saprei ripetere, nè riferire doue le habbia leuate: mà, parlando da Fisico, direi procedere da vna qualità indiuiduale del mio temperamento, che hà Antipatia con la Medicina praticata; &, parlando da Astrologo, mi lusinga il pensiero di dire, che sia vn effetto di Gioue, che, nel punto del mio Natale si trouò nella Casa delle Infirmità, il quale voglia per mio mezzo portar giouamento à qualche huomo, & hor mi riuolgo à credere, che sia di Saturno, il quale forte, & signor dell'Oroscopo, & in prima casa, nel medesimo punto, voglia prolongarmi la vita, con questo modo di farmi abborrir le Medicine. Adonque, in tutti i casi, io non hò colpa alcuna in questo dispiacere, che sono per sentirne, come non è colpa della pietra, che colpisce, mà del braccio, che la scaglia, sè bene il cane irragioneuolmente la morde. (*Non parlo però di voi Signori Medici di Bergamo, che vi confesso affatto disinteressati*) sè sono in errore sarà officio della loro Carità compatirmi, come compatiscono ogn'altro infermo, ne gli eccessi delle di lui infermità, & suggerirmi gl'opportuni rimedij (*che però non*

ſiano de gl' irritanti) ſarà poſſibile che in vna Profeſſione veſtita tutta di Carità, & nella quale tutti gl'Initiati s'affaticano per farſi conoſcere con Riputatione, non ſi troui vno, che s'applichi à queſta Cura, & con l'aiuto di tutti i più Saputi, ſi formi vna riſpoſta propria? che l'iſteſſo Autore della Burla Carteſia non ſi degni di moſtrar la falſità de gl'argomenti? & di farſi conoſcere più toſto bon Medico, che bon Letterato? Mà sè parlo con fondamento di Verita auertano à non adirarſene, perche dice Tacito *ſpreta exoleſcunt ſi iraſcare agnita videntur:* ad ogni modo il loro Credito è così ben radicato, che non ſarà per ſpiantarſi per queſti miei deboli colpi di mal arruotata Scure; non mancaranno mai huomini, che credano facilmente ciò, che deſiderano ſommamente. *Attendite vobis, quoniam ſi eſt ex hominibus conſilium hoc, aut opus, diſſoluetur; ſi verò ex Deo eſt, non poteritis diſſoluere. Act. 5.* Si compiacciano donque, almeno in apparenza, aggradir i miei oſſequij, moſtrarmi grato viſo, & hauermi per amico. Perche, in ſomma, come in tutte le mie aſſertioni, che non ſian di fatto, non affermo mai coſa alcuna per vera, cerco ſolamente, con la diſputa, ciò che ſia più veriſimile.

AL

AL LIBRO.

Tù Libretto mio,
In te, hoggi, comprendo
La Fortuna d'Edippo,
In me quella di Laio.
Ne perciò posso perderti;
Non hò Cuor per opprimerti:
Troppo de figlij son dolci gl'affetti.
Và. Se m'veciderai,
Tanto più tù viurai,
E teco viuerà anco il mio nome;
Et in bocca de GRANDI.

A SE STESSO.

SI vis Beatus esse, & bona fide Vir bonus, sine contemnat te aliquis, & te stultum alicui videri sine. *Senec.*

Insani Sapiens nomen ferat, Æquus Iniqui.

Vltra quam satis est, Virtutem si petat ipsam. *Orat.*

Fù in questa necessità anco Solone, per poter persuadere la distruttione di Salamina, & così fù di Bruto, per estinguer la Tirannide de Tarquinij. *ausisse sat est.*

Heu

HEV Medicina perit. Galenica disciplina, heu, violento Fato præripitur. Quæ Plinij, Aggrippæ, aliorumq; innumerum Philosophantium oppugnationibus, ac nouissimè Io. Baptistæ Vanhelmunt maximis aggeribus inconcussa remansit, minimo Leonardi Augusti lapillo resistere nequit. Quasi altera Nabucodonosorris somniata statua, iam, conteritur, puluerizatur, euanescit. Vos ergo vtriusq; Germaniæ, Galliæ, Hispaniæ, vniuersæ deniq; Europæ Medicos, non minus quam ipsos Apollinem, & Æsculapium, adiutores aduocamus, vt examinem, & expirantem Medicinam, vestro studio, restituatis. Pars enim eius affecta Cor ipsum est, in qua letalis vermis, nomine, il MEDICO DE GRANDI, inheret erodens, nec in nobis ad illius expulsionem, vel necationem præsidium existit. Heu. Vobis, & nobis propitiet Deus.

Nos Italiæ Medici sic labantem Statum nostrum collacrymamur.

N. N. M.

IL

IL MEDICO DE GRANDI.

LESSANDRO il Grande, quando entrò nella Cilicia, e nella Città di Tarso, stanco & affannato dal viaggio ne giorni più ardenti, fù inuitato dalle limpidissime acque del Cidno, che per quella Città trapassa, ad attuffaruisi dentro. Appena entratoui, fù soprapreso da vn deliquio mortale: da serenti vien portato all'allogiamento semiuiuto; & di già è dall'essercito, pianto per morto. Gli riuenne finalmente lo spirito; mà restò il corpo opresso da graue parosismo di febre, che lo rese impotente all'operationi militari; & hauendo hauuto auiso, che, frà cinque giorni doueua

Dario essere nella Prouincia con l'essercito, restò nell' istesso tempo angustiato anco nell'animo; figurandosi, di già, dissipati i soldati, presi gl'allogiamenti, & lui stesso legato nel proprio letto. Chiama gl'Amici vnitamente, con i Medici: propone in Consiglio, che il stato delle sue cose non hà bisogno di rimedij lenti, ne di Medici noiosi, anzi più tosto di morir subito, che d'vna longa cura, per risanarsi; & però dimanda come s'habbia à rimediare al pericolo, non meno dell'essercito, che della sua vita. Tutti pregano, che, coll'impatienza, non voglij pericolare; lascij la cura à Medici, che i rimedij straordinarij sono molto sospetti di offesa; & s'arricordi, che hà continuamente à fianchi l'insidie di Dario, che sollecita la sua ruina; oltre che niuno hauerebbe osato di far proue in lui, con rimedij noui, per non rendersi sospetto in caso di mal euento. Trouauasi frà questi Filippo illustre Medico d'Arcanania, molto fedele al Rè, perche era stato preposto alla cura della sua salute, sin da fanciullo; onde non solo come Rè, mà come figliuolo teneramente l'amaua: questo promise di solleuarlo da tanta infirmità, con vna beuanda medicata, non violente, mà però pronta, & generosa. A niuno piaceua quest'offerta, fuor che ad Alessandro, à pericolo del quale s'haueua à far l'esperienza, perche riputaua la dimora peggiore d'ogni male; hauendo sempre il pensiero nell'armi, nell'essercito, & nelle battaglie; & promettendosi la certezza della Vittoria, quando hauesse solamente potuto farsi vedere alla testa de suoi; si doleua bene della dimora del Medico, perche solamente il terzo giorno volesse darli il medicamento. In questo tempo riceuè da Parmenione, vno de suoi fedelissimi Capitanij, lettere d'auiso, che non douesse affidar la sua salute à Filippo, perche era stato corotto da Dario, con promessa di mille talenti, & con speranza d'hauer la sorella

rella del medesimo in moglie. Turbossi grauemente Alessandro, per quest'auiso, & riuolgendo longamente nell'animo ciò, che la Speranza, & il Timore li suggeriuano; l'affetto del Medico, & la pronta sanità quella; la facilità del tradimento, & la presenza di Dario questo, finalmente risolse con quella generosa sentenza; meglio è, che io muora per altrui perfidia, che per mia viltà. Sotto al capezzale nasconde le lettere, & dissimula quest'auiso: il terzo giorno compare il Medico con la beuanda: Alessandro coraggioso, prende le lettere di Parmenione nella sinistra mano, & con la destra il calice, & con ogni sicurezza sela beuè tutta; & subito consegnò le lettere al Medico, perche le legesse. Questo nel legerle diede segni di sdegno non di rimorso: & lette, disse, la tua pronta sanità, oh Rè, giustificarà me da questa colpa; stà pur di buon animo, lascia, che il medicamento passi alle vene; ne ti turbino questi motiui, che, se bene d'amici fedeli, sono però adesso, officiosamente molesti. Assicurato nell'animo Alessandro disse, Filippo io non credo che la Fortuna ti potesse portare magior occasione per certificarti del mio affetto; all'incontro io viuo certo di te, che, non meno per il tuo honore, che per la mia salute, sarai diligente; & li porse la destra. Tuttauia, tanta fù la forza del medicamento, che frà poco spacio d'hora, l'accusa di Parmenione cominciaua ad accreditarsi; percioche da difficoltà di respiro, & da stupidità di mente fù soprapreso. Il Medico non mancò, & con fomenti, & con odoramenti di cibi, & vini delicati, & con ricordarli la gloriosa Vittoria sopra Dario, di socorrer à questi accidenti; siche finalmente riacquistò lo spirito, & frà pochi giorni anco la sanità.

A 2 VISITA

VISITA PRIMA.

ACquetatosi donque il Parosismo, & Alessandro assicurato della vita, Filippo prese à discorerli in questi sensi. Non v'è dubio alcuno, oh Alessandro, che sè li Dei m'hauessero concesso di poter far esperienza del tuo animo à modo mio, ogn'altro, alcerto, hauerei eletto; non hauerei mai saputo ritrouar questo, che è il più sicuro di tutti. Questa tua estremata confidenza, hauuta nel mio affetto, mi preclude ogni via à poter mostrarmi, mai, di quella, basteuolmente grato; non sapendo io quale possa esser l'estrema. Già la mia vita, tutte le mie fortune, si come da te le riconosco, sono in tua potestà, nel tuo essercito, sono tue; à me non resta altro di mio, che il Secreto dell'Arte mia, & della mia Consienza, che rompa la fede data, con giuramento, à miei Maestri, e te l palesi: son che resti da me seruito, di renderti cauto per l'auuenire à non affidar la tua vita, mai più, ad altro Medico. Io ti ho alleuato sin da fanciullo, & però ti amo da figliuolo; sono carico di richezze, & d'honori, per tua munificenza, non meno che del Rè tuo padre, sopra le forze dell'età mia; ne ho congionti, che ami più di te; & però fù facile alla generosità del tuo cuore abbandonarti in braccio alla speranza, & superare le suggestioni del timore, quando riceuesti gl'auisi di Parmenione, il più fedele amico, che tù habbia, & il pri-

mo fogetto che fegua la tua fortuna; che anzi, se non ti haueffe amato, potena lafciarti fcorrere nel pericolo, con verifimile fperanza di poterfi impatronire anco del tuo Regno, come adeffo è patrone del tuo efsercito, & de tuoi tefori. Aufo apponto fuggerito anco à lui dall'ifteffo amore, che rende fempre anfiofo, & timorofo l'amante; non già da defiderio di nuocermi, non hauendo occafione alcuna di odiarmi, di temermi, ò d'inuidiarmi. E' troppo grande, oh inuitto Prencipe, il premio propofto da Dario di mille talenti, ne lo proporrebbe minore qualonque altro voleffe tagliegiar la tua vita: troppo è facile il modo di coprire il tradimento: & troppo fchifofa, & ftomacofa l'arte, per effercitarfi per carità, ò per vanagloria: l vile folo, & la fperanza delle ricchezze è l'ogetto di ogni Medico. Mà non, per queflo tuo parlare, crederai, che io, inuidiando alla Fortuna di altri Medici, voglia, con tai configlij, reftar folo patrone del tuo corpo, & della tua fanità; perche ti fcoprirò effer vana affolutamente anco l'opera mia, come di ciafcheduno; ne poter ancor io faralro, che nuocerti, in qualfiuoglia infirmità; volendo vfare delle mie potioni, & metterti in pericolo di morte, con le mie purgationi. Dico mie, cioè dell'arte mia. Promifi di rifanarti, con la beuanda medicata, per aumentarti la confidenza della falute, & obligarti all'opera mia, hauendo già conofciuto, che la tua febre era vn Effimera, cagionata da fola conftipatione de pori del corpo, che con la nuoua apertura *(La quale, in pochi giorni di ripofo, & con pochi fomenti farebbe feguita)* t'hauerebbe lafciato; & ti diedi poi la beuanda medicata, pomer metterrni in concetto di neceffario alla tua falute; & per quefta caufa, ancora la formai tale, che ti alteraffe lo ftomaco, & i fentimenti, perche, con l'apprenfione di maggior pericolo, reftaffe maggiormente impreffa in te l'opinione d'hauer da

me

me riceuuta la sanità; che, se haueßi voluto vsare de' semplici bagni, e fricationi, haueresti conosciuta troppo chiara la causa; troppo facile la maniera di leuarla; & troppo famigliare il rimedio; & però vile, & di niun conto l'haueresti stimato; & la mia persona, non in altro gioueuole, che per acrescer il numero de tuoi seguaci. Argomenta, che, non per necessità, mà per sola ostentatione dell'arte, t'hò data questa beuanda, dall'hauer diferito fino al terzo giorno il prepatartela; perche, sè fosse stata necessaria, l'hauerei subito essibita, che non mancano nella tua Corte quanti medicamenti si possino desiderare in vna ben regolata, e deliciosa Città; mà all'incontro, sè la febre si fosse concentrata, & fatta maligna, mi sarei astenuto anco dall'essebirtela, sotto altri pretesti, per sottrarmi dalle calunnie, che nella tua morte mi sarebbero successe. Ne mi voler però ascriuer à temerità, che così mi prenda gioco di te, che *sei* il mio Fato, con aprirti vna verità, che poteuo, & doueuo tacerti, che anzi questo è vn effetto d'ossequio douuto da vn vero Medico ad Alessandro; cioè à Grandi; mà grandi di Constanza, di Magnanimità, di Virtù, non semplicemente de' beni di fortuna; à quali, perche sono ordinariamente pieni d'ignoranza, & d'ambitione, mai si deue aprir il vero. E' effetto, dico, di quella gratitudine, che, in altra maniera, non so come mostrare verso alla tua fede. Dissi donque, che, con le mie potioni, non posso sè non nuocerti, & meterti in pericolo della vita: questo deuo prouarti, & con ragioni, & con essempij: mà questi ti riusciranno abietti, & quelle vn poco astratte, & lontane dalle notitie volgari; perche le materie mediche versano circa cose particolarissime, non come le politiche, e morali, che trattano solamente di Leggi, Città, Prouincie, Regni, Mondi, & altri soggetti vniuersalissimi; & però sarà necessario, che tù deponga

per

per qualche tempo la tua Maestà; che abassi i tuoi pensieri diretti à formontar le stelle, per incatenarui l'Orse, & condurle legare al tuo Trionfo; & applichi l'orecchio all'intendimento d'alcune poche cose, che riusciranno facilmente anco schiose, della Generatione, & Corruttione de corpi; per conoscer poi, da questo principio, in che cosa possa nuocere ò giouare l'arte medica ad vn infermo. Et perche so, che il tuo maestro Aristotile t'ha molto ben introdotto in queste notitie; mà con diuersi principij dalli miei, circa quali non sarefsimo per accordarsi, nè il mio proposito mi permetterebbe perder il tempo in farne più distinto essame; tralasciarò di parlarne; quanto all'ordine di Natura non farò da lui molto diuerio, e dico,

§ La Materia, la quale dalla Natura, col mezzo del caldo, & dell'humido, viene continuamente essercitata, & d'vna forma in vn altra trasmutata, si diuide in trè principali sostanze, non però mai affatto separate, Terra, Aqua, & Aria; co'i diuersi in rispetto solamente à molti accidenti, che in esse concorrono, non perche habbiano attiuità alla produttione d'alcuna forma; che anzi tutte patiscono diuersa informatione, ò dall'Arte, ò dalla stessa Natura. Venga poi questo caldo da vn'Anima comune à tutto il Mondo, ouero dal Sole; & così l'humido da vn'Humidità radicale del medesimo Mondo, ò da influenza Lunare, ò da qualonque altro principio, questo poco importa à sapersi al nostro proposito. Basta, che la Materia; perche la terra vien macerata dall'acqua, & l'acqua trattenuta dalla terra, & l'vn & l'altra allegerite dall'aria; viene tesa atta alla penetratione, & all'alimento de semi, che, secondo le specie di tutte le cose si trouano in questo Mondo, de quali pure non è necessario cercar l'origine. Il calore poi naturale, ò artificiato, euaporando l'humidità che si troua ne semi

(per-

(perche niuna se ne troua disgiunta da materia) si rende ingordi, e sitibondi d'altro humido, & però, succhiando quello, che vien loro aggionto, con la stessa materia macerata, fà, che vna parte di materia resti aggionta alla materia del seme. Mà perche questa euaporatione non è mai così assoluta, che lascij la parte terrea affatto arficcia, anzi vien fatta à poco à poco, & solamente tanto quanto corrisponda al grado del calor attuante, ne segue, che la materia aggionta ha tempo di poter trasmutarsi nella sustanza della materia de semi; in quella maniera, che la farina aggionta à poco fermento diuenta tutta pasta fermentata: & questa operatione di trasmutarsi si dimanda Nutritione, seguita che sia la trasmutatione. Come poi questa materia si trasmuti in tante, e tante sostanze, & così diuerse, anco in vn istesso corpo, che non ponno da alcun numero esser adequate, non è curiosità proportionata al presente discorso, & così comincia la generatione. Aggionta poi la seconda materia, alla prima del seme, & continuando il calore la euaporatione, sempre si rende, & l'vna, & l'altra sitibonda di noua aggiontione; onde, per aggiontione di di parte à parte, ne segue anco l'accrescimento. Adonque questa continua attione del calore, di euapotare l'humidità, non è altro, che vna continua separatione, che si fà della Materia in terra, acqua, & aria, poiche prima si separa l'aria, & poi l'acqua si conuerte in aria, & così resta la parte terrea à nutrir il generato corpo: & questa operatione di natura noi Medici la dimandiamo Digestione. Si dimanda anco Concottione, perche il caldo è la causa efficiente di questa diuisione: & si dimanda Maturatione, per significare vna perfetta diuisione; traslatiuamente dalla maturatione de frutti, i quali, essendo perfettamente maturi, da se stessi cadendo, si diuidono dal tronco natiuo. Con quest'ordine di generatione

&

& acrescimento, per aggiontion di materia, segue anco la Conseruatione fino al termine della Maturatione. Alla Maturatione succede la Corruttione, perche, essendo così ordine di natura, che cosa alcuna non sia perpetua, è necessario, che, dopò esser ridotta alla perfettione, cada da quel stato, & si riduca al suo principio del Niente: nel che, non solo è considerabile, mà di marauiglia, che ogni corpo cresca per aggiontion di materia, & in esso cresca il calor naturale, & l'humido radicale nutriti, & l'vno, & l'altro, dall'istessa materia aggionta; tuttauia arriuato che è al suo termine di Perfettione, & l'vno, & l'altro vadano mancando, benche non manchi l'aggiontion della materia. Questa corruttione, però, serue di principio à noue forme, & ad altre generationi, con la qual circulatione di generatione, & corruttione, ne segue la conseruatione del Mondo; il quale, sè fia eterno, secondo gl'insegnamenti del tuo Aristotile, io non lo voglio affermare. Mà, sè bene vnico è il modo della Generatione, la Corruttione, però, segue in più modi; perche, ò per modo di finimento naturale, del quale poco fà discorreuo, come il Barbato termina il suo corso, quando è arriuato al Pallio; ouero per intertompimento violento, & questo può deriuare da causa vniuersale, come le tempeste, & le brine interrompono, che le biade non possano venire alla loro maturità; ò da causa particolare, come il macellaro interompe la vita al toro; ò da causa comune, che è quel discioglimento di temperamento, & colligatione, che in ogni specie di sostanza si troua, onde si guastano i vini, si sconcertano gl'organi, si tarlano i legnami, s'irruginiscono le spade; ò da causa propria specialissima, & indiuidua; per la quale si vedono certe infirmità, & morti non mai più viste, delle quali non è possibile rendernealcuna ragione.

Mà, perche non venghi ftancato nella mente, per hoggi, basti questa poca distrattione, questo poco essercitio mentale: riposati vn poco: &, per vn hora, anch'hoggi, ti permetto di secondar il tuo genio, ammettendo i tuoi Capitanij à riferirti il stato dell'Essercito, & il maneggio della guerra. Dimani ti discorrerò della Generatione, & Corruttione dell'Huomo in particolare, & delle infermità del medesimo, & così per trè, ò quattro altri giorni, che può durare questa tua infermità, ti andarò discorrendo: In che consista specificatamente il poterſi l'huomo infermo risanare: Della vanità delle nostre operationi mediche, & loro proprij effetti: Del vero Medico, & quali siano le sue parti: Et finalmente t'apportarò quanto di noi Medici, per nostra diffesa, si possa ragioneuolmente dire.

Aggradì Alessandro queste espressioni, così sincere, & queste promesse così curiose; confessò di sentirsi molto sollevato, con queste soaui distrattioni, & dissegli, Amico, così ti chiamo, perche non spero più di poterti ridurre in seruitù, con alcun premio, non m'abbandonare, con questi rimedij così gustosi, & salutari.

VISITA

VISITA SECONDA.

A mattina seguente Filippo, fattoli prestare vn buglione sostantioso di carni consumate con vn cuchiaro di pretiosissimo sorbetto; alzate le bandinelle del letto; & apette le fenestre della stanza, per lasciarlo respirare vn poco d'aria fresca della mattina, & messosi à sedere vicino al letto intraprese così il suo discorso.

L'affetto che ti porto oh magnanimo Rè, hieri mi fece scorrere nell'errore di dirti la Verità, non arricordandomi quanto sia pericoloso il palesarla à Prencipi, senon in quelle cose, che consentono al lor genio, ne del caso successo à Caridano *(questo era vn Caualiero Ateniese in gratia di Dario, perche era in disgratia di Alessandro, mà molto più per la sua peritia militare, il quale; interogato da Dario, dopò la mostra generale data al suo Essercito, che consisteua in trecento vndeci milla pomposissimi Soldati, sè era da dubitarsi della Vittoria, rispose liberamente, che Sua Maestà non si douesse confidare di vno Essercito molle, benche numerosissimo, contro i Macedoni, benche pochi, induriti, & afferati nella Militia, per la qual risposta, sdegnatosi Dario, l'haueua fatto decapitare)* tanto più che di già eri statto seruito; tuttauia, souuenendomi di quanto tù auanzi Dario di Virtù, per la quale l'auanzerai anco di Fortuna, & da Persi trasferirai la Monarchia à Macedomi, mene sono, pur hoggi, trouato contento, onde, continuando il dis-

corso di hieri, deuo applicarlo alla generatione dell'huomo, & delle di lui parti, & poi aggiongere come nel medesimo huomo si generino le infermità, che sono causa di quell'interrompimento di vita, che acennai, onde non arriui all'vltimo termine di finimento naturale.

Gittato il viril seme nell'vtero della donna, dalla titillacione, & compiacimento à quest'effetto aperto, così caldo caldo, senza hauer potuto sentire pur vn atomo d'aria, quiui vien riserrato, & per li primi sei giorni non muta forma in altro, che in assodarsi, per l'euaporatione cagionata dal caldo della Matrice, & d'accrescere, per l'aggionta di materia spermatica dalla medesima matrice somministratali: nelli noue seguenti muta colore, prendendo quello della carne: in altri dodeci si forma la distintione del Ceruello, Fegato, e Cuore, trè membri principali dell'huomo sopraeftiti di carne: in altri quindeci acresce la distintione de membri à segno di conoscersi di figura humana: dopò questi in prender spirito, e moto: & dopoi di formarsi l'ossa, & ogni membro particolare, sempre aggiongendosi parte somministrata dall'vtero, alla parte di già aggionta, & sempre euaporandosi la parte più sottile, & più leggiera; & restando la più graue, mà trasmutata col mezzo della concottione, nella natura, e sostanza primiera. Arriuato alla maturatione il Feto, da se stesso si stacca dal suo tronco, e cade dal corpo materno, & all'hora comincia ad esser huomo; mà però imperfetto, cioè senza il perfetto vso di senso alcuno: se gli comincia à porger il latte, & egli subito ad appetirlo, & succhiarlo; & il calor interno va operando noua concottione, & noua maturatione: dopò molti giorni comincia à vedere, à distinguere la luce, & molti ogetti, à balbutire, à conoscere; &, sempre accrescendo in matuità, arriua al termine della puerizia; comincia anco l'animo suo ad appren-

apprender la distintione, non solo delle cose comuni, mà anco delle cose rationali: acresce in eta, in grandezza e di corpo, & d'intelletto: si rende atto alla generatione, & finalmente arriua al suo maggior termine d'acrescimento, & di perfettione, condottoui sempre per aggiontion di materia, & con i mezzi della concottione, nutritione, & maturatione, perfettionate dal calor naturale, & dall'humido radicale: Arriuatoui, per qualche tempo si conserua con i medesimi mezzi, senza distinguersi alcuna declinatione, come segue de giorni, & delle nosti solstitiali, benche il Sole, che n'è la cagione, sempre egualmente s'auuanzi nel proprio viaggio. Dopoi comincia à mancare l'humido radicale, à diminuirsi il calor naturale, & però anco la concottione di tanta materia: perde la facoltà di generare, la viuacità dello spirito, la forza, il moto, i sensi, la carne: si consuma in tutte le parti; & finalmente, come vna lampada accesa, che habbia consumato l'oglio, s'inchina, cade, e more. Mà; perche bene spesso, anzi per il più succede, che si corrompa, & guasti questa forma dell'huomo, non per finimento naturale, mà per interrompimento violento, cagionato da qualch'vna delle cause, che hieri motiuai, discorrerò in qual parte comincino le infermità, se non saprò dichiarare le vere cause, ne il modo del lor cominciamento.

Trè membri principali sono nel corpo humano, come poco fa accennai, Ceruello, Fegato, e Cuore, chi di questi ottenga il principato è curiosità scolastica, che non merita perdita di tempo in desinirla. Il Ceruello è il fonte della potenza animale, sensitiua, e motrice, & è nell'huomo; & in quello hanno principio tutti i nerui che mouono, legano, & attuano tutto il corpo: nel medesimo (*se non è fonte dell'humido radicale*) si genera la flemma, che è vn humore simile all'acqua di co-

lore

lore màlinoso, oleoso, e viscoso, lo diresti albume d'ouo; il quale và accompagnando tutti i nerui, per renderli più pronti, & agili al moto, come à simil fine si tengono ben onte le ruote da Carettieri. Il Fegato è il fonte della potenza naturale, officina del sangue, & principio della virtù nutritiua: dà questo hanno principio tutte le vene, che portano il sangue à tutte le parti del corpo; constituiscono la massa carnosa; & con la humidità di quello contemperano il calore dell'arterie; v'è qualche opinione, & probabile, che per vie impercettibili, passi il sangue, per tutto il Corpo, &, per le vene, ritorni al Fegato, come l'acqua passa, per sotterranee vie, alla sommità de monti, & per tante fontane, e fiumi ritorna al mare; mà nè anco questo importa à sapersi al nostro caso. Il Cuore finalmente è il fonte della potenza vitale, delli spiriti, et del calor natiuo: dal quale, à ponto, in simil modo delle vene, nascono l'arterie; per le quali pure si diffonde à tutte le parti del Corpo il calore. E membro principale anco lo Stomaco; perche in questo si fà la prima digestione; mà non viene considerato con tanta prerogatiua; come che; quelli, nella generatione, furon li primi, et necessarij anco auanti; questo è l'vltimo, et necessario solamente dopo la nascita. Altro membro principale del Corpo è anco il Polmone; il quale dalle Narici, per via della canna della Gola, riceue l'aria, et la trasmette al Cuore, et al Torace; et da questi la rimette all'aperto; onde ne segue il respiro; senza il quale il calor natiuo restarebbe oppresso, et la vita estinta, come s'estingue ogni fuoco, che venga da alcuna materia oppresso, mà per la medesima ragione, che, solamente dopo nato, serue alla vita dell'huomo, non considerato per principale. Nello Stomaco, donque cominciano ad entrar i cibi triturati, e confusi da denti; et quiui si fà la prima concottione, cioè ben humet-

humettati, & macerati, & trasmutati in altra sostanza, passano negl'intestini, doue sì fà la digestione formale; perche da diuerse vene dette miseraiche, che gl'abbracciano tutti, viene succhiata la parte migliore, & più sostantiosa; & la parte più graue, & più fecciosa sè ne cade dal corpo. Dalle vene miseraiche passa la parte succhiata al Fegato, doue sì fà vn altra principal digestione, perche la materia riceuuta vien trasmutata in sangue, parte del quale, cioè il più sottile, vien trasmesso al Cuore, altra passa al Ceruello; & altra passa, come dissi, per le vene alla nutritione di tutto il Corpo. Nel Cuore sì fà la terza principal digestione; perche quel purissimo sangue vien di nuouo attenuato, & vltimamente ridotto in puro spirito. Nel Ceruello sì fà la quarta principal digestione, perche il sangue riceuuto lo trasmuta in midolla, & la trasmette per il vase spinale alla nutritione di tutti i nerui. In tutte le altre parti del corpo finalmente tanto interne quanto esterne, anco nella stessa cute, segue vna continuata concottione, e digestione delle materie sostantiose, che dalle altre parti sono loro somministrate. Mà; perche ogni cosa, che riceue nutritione, & alimento, necessariamente rimette qualche feccia; quindi è che la Natura hà prouisto il corpo de suoi vasi proportionati; onde al Ventre superiore, & inferiore hà assegnato vn Vaso notissimo; al Fegato la Vessica fellea, & la Milza; al Cuore il Pericardio; al Ceruello alcuni Ventricoli (*benche gl'humori, che si riducono in questi vasi, non si possano dire assolutemente feccie; che anzi sono parti vtilissime, & necessarie alla Vita, perche la Flemma, che sì genera nel Ceruello, serue à facilitar il moto, come dissi à tutti i nerui, alle membrane, alle cartilagini, ai nodi, & alla lingua: la Bile cioè il fiele à contener tutto il corpo, non permette la dissolution de pori, & de meati, incitare, & acuire i sensi, fomentar la concottione,*

&

& aprire, & facilitar i vasi all'uscita degl'escrementi: la Malinconia serue di sede, & fondamento à tutti gli altri humori: & l'acqua del Pericardio à tener sempre humida quella fucina di fuoco, che altrimenti sì efficaria, & si renderia al tutto inutile, mà dette feccie respettiuamente al Sangue, allo Spirito, & alla Midolla, che sono sostanze assai più nobili, & necessarie) à tutti gli altri membri interni hà prouisto della Vessica orinaria; & alle parti esteriori infinite sotilissime aperture che sì dimandano Pori, per i quali, passando, in peli, ò in sudori sì conuertono.

Le infirmità donque del Corpo humano, che procedono da Intemperie *(non volendo io discorrere di quelle, che procedono da Deformità, ò da Disunion de membri, la cura delle quali resta interamente à soli Chirurghi)* & che ponno apportar pericolo di morte, hanno tutte il loro fondamento, & origine in vno di questi trè membri principali Ceruello, Fegato, e Cuore: dall'intemperie del Ceruello dipendono tutte quelle, che alterano la mente, che leuano il moto, ò il senso à tutto il corpo, & lo rendono doloroso; dall'intemperie del Fegato dipendono quelle infermità, che impediscono la sanguiuficatione, & la nutritione vniuersale del corpo, & alterano il colore: & dal Cuore le palpitationi, le sincopi, & tutte le febri. Et, sè bene sono membri separati, hanno diuerse fontioni, & producono diuersi effetti, sono però in maniera congionti di corrispondenza, che quasi mai, resta offeso l'vno, che gl'altri due non compatiscano, consentano, e restino offesi: dalla diuersità però degl'accidenti sì fa congettura qual di essi sia offeso principalmente, & quali per consenso.

Mà dissendiamo alle cause, delle quali non sò sè saprò dir cosa à proposito, perche restano ancora inuolte trà i maggiori secreti di Natura. Dissi che le cause della corruttione, & però delle infirmità sono oueramente vniuer-

Vniuersali, oueramente Particolari; Comuni, ò Proprie. Le Vniuersali dipendono da influenza celeste, che rende l'aria vitiosa, infetta, & offensiua, passando per le narici, e per la bocca al Cuore ad infettar i spiriti vitali, ouero corrompendo le acque, & i frutti della terra, che seruono per alimento; le quali comprendono le Prouincie intiere; onde si generano le Pestilenze, & altre infermità, da noi Medici, dette Epidemiche. Le Particolari sono quelle, che offendono particolarmente vn huomo, & non gl'altri, qual è quella, che ha cagionato à te questa infermità, cioè vna repentina ostruttione de pori, per la quale resta impedita l'vniuersal concottione, & digestione di tutto il corpo, & quali sono i veleni, le ferite, & simili. Le cause Comuni si restringono ad vna sola della mala Concottione; la quale se è ne membri principali, cagiona la corruttione di tutto il corpo; sè nelle altre parti, corruttione, debilità, & offesa solamente di quelle parti. La mala Concottione è l'istesso che l'Intemperie, ò alteratione del temperamento, cioè diffetto di quella facoltà, che trasmuta, & assomiglia la sostanza aggionta, alla sostanza primiera; per la qual si vedono venir l'Epilepsie, l'Apoplesie, l'Iteritie, l'Hidropisie, le Sincopi, le Febri, & altre infermità comuni, senza alcuna apparcote causa di disordine: la qual Intemperie da noi vien distinta in semplice, e composta, con altre sottdiuisioni, in tutto al numero di noue, non per altro, che per intesser discorsi di cose non possibili ad intendersi, ne à trouarsi in natura; discorrendo gl'effetti per cause, & queste argomentandole infallibilmente da accidenti fallibili (*quasi che non si veda giornalmente, col fuoco, prodursi l'acqua nelle distillationi; con l'humidità dell'aria inarridirsi l'herbe nelle brine; con la selce, & con l'acciaro principiarsi i più grandi incendij*) &, con tai aggiramenti di parole, tener in-

C mag-

maggior credito l'arte. Finalmente le cause Proprie, specifiche, & individuali; per le quali altri, sì vede, riceuer nocumento da alcuni cibi comuni; altri dilettarsi d'alcuni cibi schifati da tutti; hoggi von appetire, ò giouarsi d'vna cosa per auanti abborrita, ò praticata, nociua; vn altra volta sentir nocumento da cose prouate gioueuoli, & schifar ciò, che gli è sempre piacciuto; & per le quali si vedono infermità, & morti non mai più viste in altri, ò rarissime volte, quali sono la Plica, il Pediculare, l'Elefantiasi, e simili; non è più possibile a conoscerle di quello dicessi hieri della varietà delle sostanze: gl'Astrologhi ascriuono ancor queste ad influenza celeste, mà particolare, contratta dalla nascita, & forsi hanno ragione; mà noi Medici sene sbrighiamo con due sole parole di Simpatia, & Antipatia: questa è quella causa, che è ministra della nostra fortuna, che ci fà parer eccellenti, perche casualmente, con vn medicamento; incontraremo antipatia con il temperamento dell'infermo; onde seguirà più gagliarda euacuatione in vna persona, che in vn altra, e promouerà le marauiglie.

In qual modo poi comincino le infermità, & l'intemperie non è parimente più possibile à sapersi, che sij possibile sapere come cominciassero i loro varij moti le tante sfere celesti: sè non è possibile sapere come si sij vnita, composta, ò temperata questa sostanza, non farà mai possibile sapere come si sij disunita, scomposta, ò distemperata; onde non è cosa da buomo prudente l'affaticarui dietro l'intelletto: questo solo si può sapere, & è verissimo, che anco le infermità, come ogn'altra cosa del mondo, hanno principio, aumento, consistenza, decrescimento, e fine, & come ogn'altra cosa si generano, & accrescono per aggionton di materia à materia, & ciò non dico solamente delle cose corporali;

mà

mà delle rationali ancora; perche dalla Malinconia, che è vn humor corporale nascono i timori, i sospetti, le tristezze, che sono opinioni dipendenti dalla facoltà rationale, dalla Bile i sdegni, le ire, le crudeltà; dalla Flemma la modestia, la pacienza, la placabilità, & dal Sangue la generosità, l'allegrezza, & la magnanimità.

Mà è hora mai tempo di lasciarti in riposo da così astratti discorsi: dimani, sè pur ti son grato, descenderò più al particolare, in che consista la ricuperatione della Sanità: Alche Alessandro rispose, oh Filippo, non vorrei hauer vinto Dario, & restar priuo di queste notitie, che pur mi paion facili da intendersi, sè bene, anco ad vn Rè mio pari, sono statte fin hora ascose.

VISITA TERZA.

Vonata l'hora prima del giorno, all'vso Babilonico, Filippo rientrò nella stanza ad Alessandro; tastegiato il polso, & il corpo; saputo, che haueua ben riposato; & osseruati diuersi segni pronuntiò Concottione, Concottione oh Alessandro; la ricuperatione è vicina; dimani voglio, che di nuouo risplenda il Sole al tuo Essercito; voglio ritornarli lo spirito, & che si veda. Intanto dopò alcune ontioni, & legieri fricationi, fattolo sedere in vn Bagno tepido, & odoroso, cominciò di nuouo il suo discorso in questo modo.

Non si ponno assomigliare, oh Alessandro, i membri del corpo humano, in stato d'infermità, ai membri del tuo Essercito, quando bene sè gli possano assomigliare, in stato di sanità; perchè, come, facendo tutti le loro vigilie, & le fattioni militari tutte prontamente, e bene, ne segue la pace, la sicurezza, & la fortezza dell' Essercito; così, digerendo, concocendo, e nutrendo, bene lo Stomaco, il Ventre, il Fegato, il Cuore, il Ceruello, & tutte l'altre parti tanto interne, quanto esterne, sì mantiene il corpo humano in vigore, & perfetta sanità: mà sè i Soldati del tuo Essercito tumultuassero, che aponto le infermità alle seditioni militari sì ponno paragonare, diuersamente tù porgeresti rimedio à soldati, di quello che noi Medici possiamo ai tumulti

degl'-

degl'humori del corpo humano: à quelli, col leuar prontamente i capi seditiosi, e sostituirne degl'altri sì rimedia senza danno; mà questi, siano membri principali, ò non principali; humori peccanti, ò non peccanti, ne sì ponno leuare, ne sì ponno rimettere; perche non è possibile sapere quale sia il capo seditioso, ne doue sia, ne quanto sia ingrossato di fattionarij. Che faresti tù dunque, sè nell'Essercito nascesse qualche tumulto, ne ti fusser noti li capi, ne la causa? forsi comandaresti, che i buoni, e fedeli Soldati scacciassero, ò vccidessero i fattiosi, à loro discrettione? forsi li metteresti in battaglia frà di loro? ò pure comandaresti la ritirata à tutti sotto le loro insegne, & officiali, & à proprij quartieri? con che i tumultuarij, vedendosi diuisi dalla moltitudine, s'hauessero à ridurre à penitenza, ò à pigliar bando dal campo? la ritirata certo. Quest'è donque il solo, infallibile, & incontrastabile rimedio di curar tutte le infermità; il solo certissimo fondamento di ricuperar la sanità: che sì diuidano gl'humori peccanti, e tumultuarij da quelli che sono sani, & obedienti; non col metterli in battaglia, in bollore, in confusione trà di loro; mà col mezzo della quiete, & della Concottione. La Concottione è quella sola, che diuide il puro dall'impuro, ne in altro modo mai potrà il Cuoco separar cosi bene la carne dall'ossa, che con vna perfetta cocitura: la Concottione è il principio, l'auumento, & la conseruatione della vita: dalla mala Concottione dipendono tutte le infermità: anzi senza diffetto di Concottione non può succedere infermità alcuna, delle humorali: Adonque dalla sola Concottione dipenderà sempre la ricuperatione della sanità. Dissi humorali, se bene vi sono alcune infermità, che hebbero principio da diffetto di Concottione de gl'humori, le quali non sì puonno però risoluer, con la Concottione, in humori, come le pietre.

che

che si generano nelle reni, nel fegato, nelle vessiche
fellea, & orinaria, nelle estremità de deti, & in altre
parti, le quali non si ponno leuare, che con il taglio,
& sè dalle reni, & dalla vessica orinaria qualch'vna se-
ne leua, senza taglio, col solo mezzo comune alla Con-
cottione, cioè con vn vehemente calore, che apre le
vie, per le quali hà à passare, si può conseguire.
Stabilita questa propositione m'accingo alla promessa,
che fù mia prima intentione di prouarti, che le mie po-
tioni, & le mie cure non ponno senon nuocerti, & met-
terti in pericolo della Vita: intendo di quelle, che han-
no vna finta, & mascherata denominatione di purgare
(*quelle che hanno intentione di nutrire, & nutrendo aiutar
la natura, & la Concottione, se bene ancora queste sono as-
sistite, & ordinate da Medici, non sono però proprie de
Medici, altrimenti anco i Cuochi, che con l'Arte loro hanno
intentione di nutrire, aggradire, & giouare al Patrone sa-
riano tutti Medici*) perche purgare non è altro, che se-
parare le parti fecciose dalle parti sostantiose: mà, in
effetto, non fanno altro le Medicine, che impedire
aponto la Concottione, & quella separatione, che an-
diamo cercando: la Concottione vuole vna perfetta
quiete, & vn continuato calore, che perciò si chiudono
anco le pentole ne fornelli; la medicina mette in neces-
sità l'infermo d'vscir più volte dal letto, & però di mo-
uersi, & di raffreddarsi; la Concottione hà necessità di
humido per macerar le materie, che s'hanno à concocere,
& ridurre penetrabili alla nutritione; & noi con i salas-
si, leuiamo all'infermo il sangue in che, aponto consiste
la parte, che humetta tutto il Corpo; col prohibir il
beuere neghiamo l'humido allo stomaco; & con le me-
dicine facciamo vscir l'humidità, che si troua ne gl'inte-
stini: la Concottione non vuol esser stornata con l'aggion-
ta di nuoue cose da concocersi, & noi sempre aggiongiamo,
hora

hora materie, che non ponno esser concotte *(perche aponto li medicamenti, non potendosi concoerere, sono rigettati dalle vene; in quella maniera, che naturalmente la boccarigetta, esputa i sapori agri, amari, & dispiaceuoli, con molta flemma apresso; e ricadendo tirano seco quei spiriti, & quegli humori, che gli si oppongono, con molti altri che erano per digerirsi; in ciò sò di non esser contrario al tuo Aristotile)* & hora con acque tematili à pesi, & à pesi estinguiamo lo stesso calor naturale: la Concottione, col mezzo del sonno si fa presto, e bene, & noi à medicati prohibimo il sonno, in tutti i modi, & spesse volte anco à non medicati: la Concottione vuole, che non si disgreghi il calor attuante; & noi, con ventose, sanguette, cauterij, e vessicatorij facciamo nuoue piaghe ne corpi, conche disgreghiamo li spiriti, & li diuertiamo dalla loro attione, per acorrere al soccorso della parte nuouamente infermata: segno infallibile di buona Concottione è la fame, la quale è vn senso, che stimola l'animale à riceuere quel cibo, che gli è necessario per la conseruatione della Vita, perche la materia, che vi era prima è già concotta, & penetrata altroue; et noi leuiamo questo senso all'infermo con polueri, siroppi, conserue, & eletuarij, tutte cose nauseose dispiaceuoli, e stomacose: et sè l'appetito è di qualche cosa particolare più che d'vn altra; con che la natura dichiara d'hauer bisogno d'vna sostanza qualificata della cosa appetita; noi quella più d'ogn'altra li prohibimo: cerchiamo finalmente fin nelle euacuationi dell'infermo i segni della Concottione, cioè compagmatione, e sodezza nelle feci, et poi col farle vscir spumose, liquide, e fetenti, più del solito, con le medicine, le condanniamo per crudità, indigestioni, et segni certi di douersi prolungar l'infermità, ò terminarsi con la morte: onde, sè io hauesi à denominar propriamente l'arte nostra, non Medicina, perche non hà punto del medicare

care, mà Metdomantia la direi, perche non serue ad altro, che ad indouinare, per quell'escremento, qual debba esser il fine dell'infermità. Mà manco male sarebbe, sè le medicine impediſſero ſolamente la Concottione; ritardaſſero ſolamente la ſanità, non guaſtaſſero il temperamento, et non amazaſſero, bene ſpeſſo in poco ſpacio d'hora, perche ſono tutte velenoſe: il che à tutti, ſuccede *(sè bene ſempre impunemente, perche, con fronte toſta, e ſicura, ſubito voltiamo la colpa ſopra l'infermo, che non habbi oſſeruato tutti i noſtri ordini, mà principalmente perche vſiamo di dimandar compagni nelle cure, & collegi per conſigliare, cioè perche i chiamati, per vna tacita corriſpondenza, che frà noi paſſa, confermano, lodano, & applaudono à tutte le noſtre ordinationi)* et tali le ordiniamo aponto, perche, ſapendo quanto la Natura s'adoperi in tutti gl'animali per conſeruar l'indiuiduo, ſiamo ſicuri, che, coll'appreſtarli veleni, sì ſconuolgerà tutta, et metterà tutte le ſue forze per rigettarlo; et, tigettandolo, con molta altra ſoſtanza, ne ſuccede à noi quella tiputatione d'hauet fatto vſcir dal corpo tanta materia, che non ſarebbe vſcita in molti giorni; et alterata in tutte le qualità ſolite; et così, facendo marauigliare gl'aſtanti, ci è facile dar ad intendete à chi hà già tutta la fede in noi, che quella materia foſſe il ſedimento del male, che noi ſoli, non la natura, reſtituiremo la ſanità. Seruono à noi il Rabarbaro, l'Agarico, et tutti gl'altri medicamenti, come à Maeſtri di ſcene il zafferano, il verzino, et gl'altri colori, per far apparere de gran pezzi di topacio, di carbonchio, ò di ſmeraldo, et non ſono altro che vaſi di vetro pieni d'acqua tinta, et illuminata.

E' vero, che qualche volta ſuccede vna ſubita liberatione dall'infermità dopò la medicina; mà ſolamente all'hora quando è ben perfettionata la Concottione, che l'humor peccante al primo tocco cade dal corpo, come

ſuccede

succede d'ogni frutto perfettamente maturo; che, sè si volesse staccar ancora acerbo, faria stracciar il ramo, &, sè si differisce due giorni, da sè stesso caderia infracidito: così succede qualche volta, che, subito dopo il salasso, mà abondante fin al deliquio in vna febre ardente, si refrigeri il corpo, & si estingua la febre; per quella ragione, per la quale i grandi, & improuisi timori hanno liberato molti da diuerse infermità, & la quale fin hora è incognita, che io attribuisco ad vna vehemente distrattione dell'animo: queste però sono esperienze da farsi solo ne giouani più vigorosi, li quali ponno ricuperare il loro calor naturale, & restituirsi in forze, benche anch'essi solamente dopo longo tempo. Insomma, oh Alessandro, credimi, che quelli, che risanano dopo esser passati per tutti i gradi delle nostre operationi, si ponno ben chiamar fortunatissimi, & di vigorosissima natura; si può ben dire, che dal Fato siano stati preseruati al dispetto d'ogni arte, & dispositione humana. 30

Mà, per abbreuiar il discorso, già che vedo l'Orinolo vicino al segno, che proposi alla tua dimora nel Bagno; voglio mostrarti, come tù possi certificarti, che le nostre operationi mediche sono certamente nociue à gl'infermi; come habbi à farne la proua: piglia vno de più robusti serui del tuo equipaggio, fagli dare medicine, e salassi, che si darebbero ad vn infermo; fagli metter vessicatorij, sanguette, ventose, e cauterij; fagli dar siroppi, gargarismi, lambitiui, eletuarij, decotti, latti stillati, acque termatili, polueri cordiali, spiriti, alexifarmaci; & insomma fagli far tutte quelle purghe, seruar tutti quegli ordini, che s'vsarebbero con vn richissimo infermo; che vederai in quello succeder i medesimi segni, i medesimi accidenti, che succedono anco negl'infermi, & finalmente lo vedrai infettarsi, & presto, di tal morbo, che riuscirà à tutti i Medici insanabile. Et, sè vn sano s'infer-

marebbe, con questi mezzi; come, con i medesimi mezzi, si potrà risanar vn infermo? Sè, nel sano, non bisogna mouer gl'humori, per non infermarlo; perche s'haueranno da metter in battaglia nell'infermo per risanarlo? Sè nell'infermo, & nel sano i medesimi medicamenti danno i medesimi segni, & producono i medesimi effetti, come si potrà dire che in quello s'operi la purgattione, in questo la corruttione; in quello venga aiutata, in questo offesa la Natura? Restò stupefatto Alessandro all'efficacia dell'argomento, e sospeso vn poco; & di poi disse, In che donque mi giouarai tù più come Medico oh Filippo? al che questo rispose, in custodirti da gl'altri Medici; perche il saper discorrere l'essenza, le cause, le differenze dell'Infermità, & pronnsticar il modo, & il tempo del loro esito, sono cose, che seruono per adornamento, e riputatione del Medico, niente giouano all'infermo, che per incaminarsi alla Concottione, so la causa efficiente della sanità pochi rimedij, & notissimi sono bastanti, suggerendo la stessa natura sufficientemente il bisogno, & i rimedij particolari, che giouano per qualità indiuiduale è simpatica, sonn in bocca d'ogni vechiarella, conseruati col mezzn della traditione nell'humana specie, come anco nell'altre specie d'animali vien conseruata la cognitione, & l'vso dei rimedij per i proprij mali: mà dimani ti spiegarò qual sia il vero Medico, & la vera medicina, in tutte le infermità de sogetti pari tuoi: leuati dal Bagno; riposati per mezza hora nel letto, & poi fatti apprestar il desinare.

VISITA

VISITA QVARTA.

Ritornato Filippo alla Visita, & riconosciuto lo stato d'Alessandro sempre migliorato; fatte replicar le medesime operationi mediche; e postosi à sedere, ripigliò il continuato discorso, in questo modo.

E' prouerbio antico, che il Medico loquace è vn altra infermità, che all'infermo s'aggionge: non vorrei però, oh Alessandro, esserti molesto, ne anco, con cose per lor natura curiose, & molto gioueuoli, qual è aponto il sapere, qual sia il vero Medico, & la perfetta medicina, per tutte le infermità de pari tuoi; perche l'animo, in tutti i modi, deuesi tener solleuato, non ponto oppresso da alcuna cura dispiaceuole; sollevandosi bene spesso, con esso, anco il corpo, mà non all'incontro: vedonsi molti, che hanno le loro facoltà vitale, e naturale libere; mà, perche vengono aggrauati da qualche mestitia, ò timore, testar rinchiusi nelle case, in letto, in luoghi oscuri, languenti, e gemebondi, & affatto inutili à sè stessi, & à suoi: vedonsi all'incontro molti altri *(frà quali annouero il mio generosissimo Alessandro)* benche oppressi da grauissime infermità, non tralasciar ponto la cura di se stessi, degl'amici, degl'Esserciti, & della Patria, col consiglio, con la lingua, & con l'intelletto; maneggiar le guerre, le paci, le oppugnationi, le propugnationi, condur le squadre, & ordinar le stesse battaglie. Però dimmi pure, oh Alessandro,

dro, sè queste trè altre mattine io ti sij riuscito noioso; perche hoggi, sè bene la materia sarà più curiosa, sarà però anco più astratta, & bisognarà affaticar vn poco più l'ali dell'intelletto, nel volo, alla cognitione di cose affatto non conosciute. Alche rispose Alessandro, anzi mi sento grandemente sollieuato dall'infirmità, non sò, sè per effetto della Concottione, che m'annonciasti hieri, ò della diuersione della mente dall'istessa infermità: questo sò, che, mentre tù discorri, io non sento molestia alcuna, & dopo il discorso, ritrouandomi solo, & la notte, quando non posso dormire, ruminando le cose sentite, essaminando le promesse, & pensando à che mi possa dire, sempre io resto senza molestia: onde dimostrami pure qual sia questa vera medicina, & questo vero Medico, che anzi ne sono molto curioso. All'hora replicò Filippo.

Non si può nominar Medicina quella, che vno risana, & l'altro vccide; quelle cose, che sono naturalmente tali, sempre restano tali. Il vero Medico è quello, che sà appreftar la vera Medicina; onde bastaramme mostrarti questa, senza descriuerti quello. La vera medicina, la certa, & vniuersale; mà solamente da pari tuoi, cioè da grandi in Generosità, in Constanza, in Prudenza, in Valore, in Virtù heroica; non da quelli, che hanno legato l'intelletto ne zeppi dell'ignoranza, dell'Auaritia, del solo amor di sè stessi, grandi solamente d'ambitione, e petulanza, à quali anzi sarebbe di nocumento la vera, & vniuersal medicina, dico, è la sola Sapienza. Non hai tù confessato pur hora, che i miei passati discorsi non t'hanno lasciato sentir le molestie dell'infermità? quest'è l'effetto di quella poca sapienza, che per munificenza del Rè tuo Padre in me si troua. L'animo è quello, che resta offeso nelle infermità, che sente il dolore nelle ferite, che si aggraua nelle mestitie;

partitosi l'animo, purgasi, taglisi, triturisi il corpo, che mai sì risente. E' lo spirito, che viuifica, che opera, che sì diffende; mà la carne, e l'ossa non giouano di cosa alcuna, sè non come instrumenti, e stationi dell'animo: adonque al medicar l'animo deue applicar la Cura il Medico de Grandi, & con quelle ragioni, che sà suggerir la Sapienza, *(& con moltiplicità d'essempij, mà di sogetti grandi, e casi singolari)* leuar à gl'infermi gl'aggrauij dell'infermità: delle quali ne apportarò io alcune, più tosto per additamento, che per insegnamento: già la tua bona conuatescenza non mi necessita à magiori speculationi. Trè sono le cause, per le quali l'huomo s'aggraua nell'infermità: il Timor della morte: il Dolor corporale: & l'Intermission de piaceri della vita: alle quali, volendosi porger rimedio, anzi rimouere; deuesi considerar all'infermo: contro il Timor della morte; che la morte non è diffetto dell'infermità, mà della natura, la qual vuole, che chi viue habbia ancora à morire, il morire è atto consegnente al viuere, non all'esser infermo, & infiniti moiono senza infermità; al fiume Granico quanti ne lasciò la tua spada estinti? s'affaticò la curiosità in numerarli; & quanti ne estinguerà prima che la riponghi, & tutti de più sani, & più robusti? sè l'aggrauio dell'infermo dipendesse solo dal pensar al morire, partita l'infermità, non restarebbe ancora disgrauato, percbe v'hà da pensar sempre, fin che viue; hà fugito l'infermità, mà non la morte; il pericolo della morte è così frequente, che, sè vorremo pensar à schifarlo, viueremo vn infelicissima vita; perche da vn Nemico, da vn Ladro, da vn Toro, da vn Cane, da vn Serpe, da vn Scorpione, da vn Mussolino ci può esser data la morte; da vna saetta, da vna tegola, da vna caduta, dal foco, dall'aria, dall'acqua, & dalla terra, mà che? da gl'effetti cõnaturali alla vita, dal timore, & dall'allegrezza;

anzi

anzi dalle cose stesse, che sono mezzi necessarij alla vita, nel magnare, nel bere; premer il corpo; che più è nell' istesso godimento più grato de frutti amorosi molti hanno esalato lo spirito; mà quanti infermi si trouano di tal morbo, che sono in odio à se stessi? che desiderano la morte per rimedio à lor mali, & non sà ponno conseguire? adonque, per rispetto dell'infermità, non deue esser ponto temuta la morte, ne questa può in alcun conto farci parer graue l'infermità. Contro il Dolor corporale si può considerare; che, ò sij tolerabile, ouera mente intolerabile; sè è tolerabile non hà bisogno di rimedio, ò mezzo per poterlo tolerare; sè è intolerabile sarà breue; perche ò darà la morte, ò renderà stupefatti i sensi; mà ogni dolore è tolerabile, perche non è il magior male, che possa intrauenire all'huomo: può esser magior male vn incendio, vna tempesta, vna prigionia, vn bando, la perdita d'vn figliuolo, della moglie, della riputatione, & mille altri casi simili di dispiacimento; l'opinione è quella, che ci accresse il dolore col pensarui dentro, la quale fà sentir anco ad altri grauissimi ramarichi nell'ambitione, nell'auaritia, nella lussuria, & in altri desiderij disordinati; & però bisogna accostar al dolore vn pensier buono, come sarebbe à dire, che è viltà il dolersi, che molti altri sopportano magiori dolori con nota di fortezza, con lode di constanza; bisogna suggerir alla mente di quelle cose, nelle quali si hà hauuto contento, fauore, e gratia; rammemorar le proprie attioni, nelle quali si hà operato con virtù, & procurar amici che le rauuiuino, & con historie, & con discorsi ritirino l'animo dal pensiero dell'infermità: & contro l'Intermission de piaceri (*nel che aponto consiste il magior male della presente tua conualescenza, perche non poi marchiare contro il nemico*) s'hauerà da considerare, che altri sono solamente piaceri dell'animo, & altri del corpo (*si diuidono*

così

così, non perche non siano tutti piaceri dell'animo, mà perche in quelli la magior attione è dell'animo, in questi la magior attione è del corpo) quelli dell'animo non restano intermessi per l'infermità; si può tuttauia insegnare, imparare, & meditare cose virtuose, & che appaghino l'intelletto nelle dubietà; quelli del corpo non sono necessarij, ne di gusto alcuno; perche, nell'infermita, resta estinta l'appetenza, & leuata questa è leuato il piacere, & l'occasione di desiderarlo; il mangiare è grato à famelici, il bere à sitibondi, il caminare à chi è forte in gambe, l'vsar venere à chi è stimolato dalla salacità del sangue, il cumular richezze à chi è angustiato dall'auaritia, il conseguir honori à chi è agitato dall'ambitione, & così successiuamente in tutti i piaceri, che paiono impediti, si conchiude, perche nell'infermo tutti i desiderij del corpo restano spenti, & però non riesce graue il restarne priui.

Eh che i dolori del corpo ricercano altri rimedij, che tratti d'eloquenza (*così andauamo, che tù mi rispondi*) fanno meglio di te silogizare, & prouano concludentemente d'hauer bisogno di rimedij corporali, & instantanei: quanto all'altre due parti del presidiarsi contro il timore della morte, & contro l'intermission de piaceri, l'intelletto mio v'arriua, mà non già à questo, che con discorsi e meditationi si possa rimediar ai dolori, i quali, con le loro ponture smisciano, & leuano da ogni astrattione: & supposto, che l'animo sia quello, che sente il dolore, egli è però così mischiato con il corpo, che segue il di lui temperamento, opera secondo la buona, ò rea organizatione di quello, anzi pare che serua non imperi al corpo; & l'altr'hieri aponto tù dichiarasti, che gl'affetti, & passioni dell'animo hanno la loro origine nei quattro humori corporali sangue, colera, pituita, & malinconia; onde al corpo, al corpo bisogna apportar

il

il rimedio, & non all'animo. Sè tù così m'opponi, oh Alessandro, conosco che non mi sono fatto intendere, quando hò detto, che sè i dolori sono intolerabili sono anco breui, hauendo fine con la morte, & però riescono tolerabili, anzi sprezzabili à chi non teme la morte: à chi la teme; non solo ogni infermità, che sia anco senza dolori, riesce intolerabile, mà ogni piacere della vita, nel quale sì dubiti pericolo d'infermità, riesce noioso, & graue,

L'animo, che informa il nostro corpo, fà l'istesso, che il Nochiero nella Naue; è contenuto, & è portato in quella viue, sì nutrisce, sì conserua, & con quella s'arrichisce, & si felicità; mà è però anco quello, che l'indrizza, volge, riuolge, e maneggia, che la conduce al suo fine nella prospera, che la salua da scoglij, sirti, e tempeste nell'auuersa fortuna; & è quello insomma, che, per sua mala prouidenza, anco la perde. Assicurati pur ben l'animo contro il timor della morte, ne dubitar, che qualsiuoglia cosa, stimata noiosa, non ti riesca sprezzabile. I rimedij corporali, che sì ponno apportar al corpo nei dolori, che siano domabili, teli apersi tutti hieri, con la conclusione, che la ricuperatione della sanità dipende dalla sola retta Concottione; per aiutar la quale sono necessarie le medesime cose, che sono principij della generatione; caldo, & humido: le infermità dipendenti dal caldo vengon curate dall'humido, & le dipendenti dall'humido vengon leuate dal caldo, con modi facilissimi conosciuti anco da ogni semplice donnicciola, de quali mi vengono parlarne. Questo solo potrei auuertire ad ogni infermo nell'elettione de Medici, che di bell'aspetto, di buon sangue, & di faccia gioniale gl'habbia ad elegere, i quali, à prima vista, promouano loro allegria, e confidenza, non timore, ò tristezza, perche l'occhio è sempre in tutte le attioni il primo de

h sensi,

sensi, che resta afferato di bene, ò di male; & per via degl'occhi passano le specie grate, ò ingrate alla sede dell'animo, cioè al Ceruello, e d'indi al Cuore à rauuiuare ò consternare li spiriti vitali; onde quelle faccie plombee, citrine, ò ruginose; perche vibrano dalle loro pupille spiriti malefici, e velenosi; risoluono i corpi, non meno che le stesse medicine, prima che siano statti medicati. nelle infermità poi, che dimandiamo di Deformità, ò di Disunion delle parti, v'è necessità, non di temperare, ò distemperare, mà di application di mano, che leui la causa difformante, ò disuniente, & poi della medesima Concottione per riformare, & riunire le parti.

Mà sò ben io, che queste medicine dell'animo non haueranno mai ricapito, perche non hanno prezzo; ne i Medici di questa fatta mai furno venali; & de sogetti pari tuoi, à quali si possano applicare, come non n'hebbe, non ne può sperar altri il Mondo. Perche poi non si trouino Medici, che studijno di questi rimedij, dimani t'apportarò le ragioni, non volendo io più oltre differir il contento à tuoi Soldati di riuederti.

VISITA QVINTA.

'Vltima volta che Filippo, per occasione di questa infermità, entrò ad Alessandro, dopò le consuete fricationi, che ogni mattina gli haueua fatte fare, lo fece leuar di letto, & lo licentiò per sano alle sue primiere fontioni; mà fattolo sedere presso vna finestra, che aporto daua aspetto à spaciosi giri del Cidno incominciò à dire,

Ti hò accusato, oh Alessandro, in questi passati giorni, per fraudolente l'arte medica; hoggi siami concesso, anco con tuo aggrauio, il farti sentir la discolpa, & la diffesa: non è di douere, che apresso vn fondator d'Imperi vn arte così antica, & accreditata, che raconta i suoi natali da vn Dio, resti affatto inescusata.

Tutto il Mondo habitato *(siami lecito dire senza aggrauio de buoni, i quali riescono, come in preggio, così anco in numero, tanti Diamanti, & tanti Piropi frà l'altre pietre)* ò dalla Forza, ò dalla Fraude vien gouernato. La Giustitia con l'altre Virtù, già sai, che dal vaso di Pandora vscite riuolorno al Cielo, hauendo lasciato apena vn po poco di linimento à gl'orli del vaso; onde ogn'vno lambendoso sen insaporidisse la bocca, sempre la loda, l'applaude, mà da pochi vien ammessa nel petto; & quelli, che l'ammettono si fanno venerar per Santi, adorar per Dei. Tu stesso ne insegnasti questa verità, quando, il Gordio *(mostratosi il superstitioso Nodo,*

&

& intesa l'opinione di quelle genti, che chi l'hauesse saputo sciogliere, sarebbe diuentato Signor dell'Asia ; dopò hauer tentato tutti i sforzi dell'ingegno, dicesti, Basta che si sciolga, l'Oracolo non prescriue il modo; & messa à mano la spada, col taglio, presto lo discioglies̃ti. La Fraude però, sè bene viene spesse volte delusa dalla Forza, gode molto magior parte dell'Impero ; & voi stessi Regnanti, in man de quali, per consenso d'ogn'vno viue la Forza, vsate assai più volte, & più sicuramente della Fraude: testimonio ne renda la Grecia assogettita da Filippo tuo Padre, quando disseminò tante diffidenze frà quelle Republiche, & poi si dichiarò Protettore delle più deboli, finche, infiachite tutte non potero resistere alla sua Forza: mà non vsò egli della Fraude, quando, per introdurti al Regno con decreto Diuino, col mezzo dei Sacerdoti di Delfo, fecè articolar voci all'Idolo, & dar il segno di Bucefalo? & che sì, che non verrà gran tempo, che ancora tù, che sei tutto dedito alla Forza, farai parlar qualche Dio in tuo fauore? Trà i Sudditi poi, trè sono le Classi degl'huomini, che gouernano il Mondo, nelle quali gran parte, vsano della Fraude, non solo con ogni impunità, mà anzi con premio, e lode. La prima degl'Astrologhi, de Bracmanni, de Manti, & de Sofisti: la seconda de Giudici, Auuocati, Consiglieri, e Cortigiani: la terza de Medici, Chirurghi, Empirici, & Ostetrici. Li primi maneggiano gl'animi, & gl'ingegni: li secondi le facoltà, & gl'honori: li terzi li stessi corpi degl'huomini. Li primi promettono di farli diuentar tante Stelle fisse del firmamento, come Ercole, Cefeo, Andromeda, Arturo, & Esculapio: li secondi dignità, potestà, carichi, officij, gratie, e beneficij: li terzi sanità, bellezza, vigore, longanimità, & ogni delitia corporale. Mà perche vedesi in pratica, che il timore è più vehemente, & efficace mezo per

soggettarsi gl'huomini, che non è il premio; onde crediamo esserui Gioue, perche tuona, fulmina, e lampeggia; quindi è, che i primi vsano di minacciare le fatiche di Sisifo, la sete di Tantalo, & li stratij di Prometeo: i secondi prigionie, tormenti, infamie, bandi, e baltresche: & noi Medici mutilationi, stroppiamenti, dolori perpetui, infermità insanabili, e morti tormentose. Tutti gli altri sono ò fraudati, ò violentati; anzi fuori di questi, sè qualch'vno è conuinto d'ogni picciol frode, ò violenza vien giudicato come vn ingiusto, castigato come vn scelerato. Hor, dico io, & perche non sarà scusabile la Medicina, sè, vsando delle medesime arti, che sono comuni à gl'huomini più riueriti, & à gl'istessi Regi si farà riuerire anch'essa? sè leuarà i suoi studiosi, & professori fuori del volgo de Fraudati, & gl'aggregarà al numero de Gouernanti? anzi non sarà ella più lodeuole dell'altre, sè hauerà arti di farsi riuerire, & da Filosofi, & da Legisti, & da Soldati? da Fraudolenti, & da Violenti? da Prencipi, & da Sudditi; da Buoni, & da Rei; da Santi, & da gl'Empij? Mà non sarà ella honestissima quell'arte, che è bastante à far mutar fortuna ad ogni huomo, & di misero farlo richissimo? sai bene esser prouerbio antico, che le cose grandemente vtili sono anco honeste; ne adesso tù, con altra ragione, che di questo, assalti l'Asia; mentre anch'io, con vn colpo solo prestissimo, sicurissimo, & occultissimo, hauerei potuto guadagnare mille Talenti, & la Sorella di Dario in moglie. Et sè ti prouarò, che gli huomini tutti godono d'esser ingannati, non sarà tanto più applausibile la Medicina, che li compiace colle, poco fà, dichiarate gratissime promesse di Sanità, & di Vita? la turba de gl'Adulatori è certo la più grata in Corte, & in ogni luogo: l'Amicitia perde ogni preggio de gl'officij suoi in contraposto dell'Adulatione: gl'huomini liberi, & sinceri sono

visti

visti come tanti horridi Orsi, & la pouera Verità non può passar all'orecchie di voi altri Grandi sè non à caso & qual è la cagione, che quelli sono riceuuti per ossequiosi, affetuosi, fedeli, e conoscitori, questi per superbi, contumaci, inuidiosi, & ignoranti, del merito de gl'huomini? la Natura sempre aspira alla perfettione, & gl'huomini non eruditi nella Sapienza, precorrendo col desiderio, sì stimano già perfetti, & però odiano chi li scopre qualche diffetto, & amano chi li riconosca quali sì credono d'essere: adonque gl'huomini godono d'esser ingannati. Mà qual è quell'huomo, che non stimi noioso, & insopportabile quell'aggrauio, che li succede contro sua volontà, benche di niun momento; dirò per essempio vn ingiuria à qualsiuoglia Soldato del tuo Essercito; giocondo, grato, & appetibile quello, che gli viene di propria elettione, benche grandissimo, come il pericolo della morte in duello, per far la vendetta? Se tù Alessandro fosti statto trasportato dal cauallo nel Granico, non l'haueresti stimato l'vltimo giorno di tua vita? non haueresti chiamato tutti gl'amici in tuo soccorso? sì per certo, mà perche v'entrasti voluntario, per inanimir i tuoi, deliberato di passarlo in faccia de Nemici, ti riusci di piacere, & non di noia. Quanta gara, quanta emulatione trouasi frà tuoi Capitani, per hauer l'honore, dicoro, de primi assalti, che sè gli venissero comandati, li stimariano effetti di odio, per farli perdere? tutto è effetto della volontà deprauata con varij allucinamenti, & opinioni. Chi dà il prezzo à Diamanti, pietre di niun vso, & così eccessiuo? l'opinione: Chi fà che molti Marinari, diffidando della salutezza de la Naue, confidino la propria salute più tosto ad vn schifo, ad vna bote, ad vn remo, ad vna tauola, e sì gettino volontariamente al mare prima della necessità? l'opinione: chi à te fà stimar più la gloria d'vna

Vittoria

Vittoria (*onde, per la speranza d'ottenerla, non senti le fatiche de viaggi, l'ardor del Sole, i geli delle pioggie, il continuo pericolo della vita*) che gl'agi della tua Regia, l'adoration de tuoi Sudditi, le richezze del tuo amplissimo Regno? l'opinione: & sè di queste volontà deprauate, di queste pazze opinioni noi altri Medici sene sappiamo valer vtilmente con quegl'impatienti, contumaci, & repugnanti all'istessa Natura; i quali, non solo, per non voler mai morire, mà per non sopportar vn dolor di testa, vn dolor di denti, vn prurito, vna febre, & tante altre bagatellucie d'infermità; le quali, anco grauissime, à guisa aponto della grauidanza delle donne, medicandosi, ò non medicandosi, vogliono fare il lor corso naturale di generarsi, accrescere, consistere, & maturarsi, contentano d'esser sconuolti nello stomaco, sconcertati nel temperamento, instupiditi ne sensi, con le medicine; d'esser scorticati, con ventose, sanguette, e salassi; crocifissi, con vessicatorij, e ligamenti dolorifici; incadaueriti, con setagni, fontanelle, & altri cauterij, in che cosa possiamo venir condannati? Sè tutte le arti, tutte le professioni, tutto il commercio humano vien legato con questa sola ritorta d'vtilitarsi col compiacere altrui, & in cose non necessarie, non vtili, & spesse volte dannose; perche noi soli Medici doueremo restar esclusi dal commercio, banditi fuori del Mondo? Per quei Medici, che legati alla fede della pura prattica, pieni d'ignoranza peccano; che tale vendono l'arte quale l'hanno comperata, & sono la magior parte; sè bene sono di molto magior danno, perche, ostinati, vogliono ordinare tutte le loro operationi mediche, non meno à moribondi, che à quelli, che solamente s'immaginano d'esser infermi, non apporto diffesa, perche sono degni di magior scusa.

Alessandro io suppongo d'hauer acquistato appresso di

te

te, col mio continuato affetto, col quale t'hò osseqiato come mio Rè, custodito come mio allievo, amato come mio figliuolo, & con questa vltima esperienza tanta fede, che senza annouerarti quante, e quali siano le fraudi dell'Arte nostra, che sarebbero discorsi troppo longhi, & troppo vili all'orecchie d'vn magnificentissimo Prencipe, basti, che io t'arricordi, che mai, mai più non debbi commettere la tua vita ad alcun Medico, il quale, anco fedele *(se però si può vnire fedeltà con desiderio d'arrichire)* & non volendo, con potioni medicate, può solamente nuocerti, & leuarti la vita: hai Critobolo, oel tuo Essercito, eccellente Chirurgo; egli farà bastante, per tutte le infermità, che ponno venir leuate, coo la cura; ne così incolpatamente poo à darti la morte.

Hò detto.

LETTORE,

Douerești hauer letto vn'anno fà questo Risentimento, mà la stampa del Consiglier di Pace seguita in Venetia hà cagionata la dilatione. Sè hai curiosità di riconoscermi intieramente leggilo, mà compatisci gl'errori della stampa, che sono stati troppo. Quando tù mi faccia conoscere il tuo animo, che sia grato, e grande ti compiacerò con la seconda parte del Medico de Grandi, & forsi anco con la terza, che mi trouo per i due terzi compaginata.